



IV NOVEMBRE

Ripudiamo la guerra

Questa storia

brano di Alessandro Baricco, tratto dal libro -"Questa storia"-

edito da Fandango Libri (2005)

“Ma quella *fratellanza*, di uomini in guerra, non l'avrebbero trovata mai più. Era come se remote ragioni del cuore si fossero schiuse per loro sotto la cova della sofferenza, scoprendoli capaci di sentimenti miracolosi. Senza dirlo, si amavano, e questa gli sembrava, semplicemente, la parte migliore di sé: la guerra l'aveva liberata. Era d'altronde proprio ciò che erano andati a cercarsi, ognuno a modo suo, compiendo quel gesto oggi incomprensibile che era stato *volere* la guerra, e, in molti casi, andare *volontariamente* alla guerra. Tutti avevano risposto, d'istinto, a una precisa volontà di fuga dall'anemia della loro gioventù – volevano che gli si restituisse la parte migliore di sé. Erano convinti che esistesse, ma che fosse ostaggio di tempi senza poesia.

Tempi di mercanti, di capitalismo, di burocrazia – alcuni iniziavano già a dire: di giudei. Loro avevano in mente qualcosa di eroico, e comunque di intenso, e in ogni caso di speciale: ma seduti pigramente al caffè

alzano dal tavolino ed abbandonando bicchieri di blandi alcolici corrono all'ufficio di leva, sorridendo all'obbiettivo, con la sigaretta ai labbri, e nelle mani, sventolata, la prima pagina di

quegli anni, si potrebbe dire che fu la mancanza di fantasia a distruggerli – non si era immaginato niente di meglio che la guerra, per accelerare il battito dei cuori. Era tutto quel che c'era.....



vedevano passare i giorni senza altro obbligo che quello di essere disciplinate macchine, in vista di un comune progresso economico e civile.

Per questo noi oggi possiamo guardare increduli le foto di quegli uomini che si

giornali che annunciavano la guerra – una guerra che poi li avrebbe maciullati, nel più orribile e metodico dei modi, con una pazienza che nessuna ferocia bellica, prima, aveva uguagliato. In un certo senso, cercavano l'infinito. Volendo riassumere la tragedia di

Così si ritrovavano in quella sorta di *fratellanza*, ed era ciò che avevano cercato. Era la morte, e la paura, a farli sentire in quel modo - sicuramente - ma certo c'entrava anche quell'assenza, a perdita d'occhio, di

bambini e donne – situazione surreale da cui loro deducevano un'euforia tutta particolare, quasi fondativa. Dove non ci sono figli né madri, tu sei il Tempo, senza prima e senza dopo. E dove non ci sono amanti né mogli, tu sei di nuovo animale, e istinto, e puro esserci. Provava la primitiva



sensazione di essere, semplicemente, *maschi* – qualcosa che avevano forse appena sfiorato nei riti camerateschi dell'adolescenza o in fuggitive serate al bordello. In guerra era tutto più vero, e completo, giacché nel gesto obbligatorio del combattere quella identità pura di animali maschi trovava compimento, e per così dire si chiudeva su se stessa, disegnando l'inattaccabile figura di una sfera perfetta. Erano maschi, sottratti a qualsiasi responsabilità procreativa, e sfilati via dal Tempo. *Combattere* – quella non sembrava

altro che una conseguenza. Poiché non è dato in genere di percepire con simile purezza la semplicità assoluta di una propria identità, molti ne ricavarono un'ebbrezza euforica, e un'inaspettata considerazione di sé. Condividevano, oltre alla quotidiana atrocità della trincea, quella sensazione di essere vita allo stato puro, formazioni cristalline di un'umanità riportata alla sua primitiva semplicità. Diamanti, eroici. Non l'avrebbero potuta spiegare davvero a nessuno, quella sensazione, ma ciascuno di loro la riconosceva nello

sguardo dell'altro, come in uno specchio – così la faceva sua, ed era il segreto con cui cementavano la propria fratellanza. Niente avrebbe potuto spezzarla. Era la parte migliore di loro, e nessuno gliel'avrebbe portata via. Per molto tempo, poi, i sopravvissuti l'avrebbero ricercata nella vita normale, nei giorni di pace, ma

senza trovarla. Tanto che alla fine pervennero a ricostruirla, in laboratorio, nel cameratismo di un'utopia politica che elevava i loro ricordi a ideologia, militarizzava la pace, e le anime, cercando, per vie atroci, la parte migliore di tutti. Donarono così a tanta Europa l'esperienza dei fascismi – molti credendo onestamente di insegnare ai propri villaggi la purezza che avevano imparato in trincea. Ma la geometrica precisione con cui quell'esperimento li ricondusse

in un'altra guerra - falene contro la luce – spiega agli occhi dei posteri quel che loro forse sapevano, ma non volevano ammettere: che solo nella fragranza del macello poteva diventare reale ciò che per loro era ricordo e sogno. Come degli umani avvertiti abbiano potuto entrare in guerra nuovamente, ventun anni dopo la Prima Guerra Mondiale, e spesso nell'arco di una vita sola, è cosa che deve far riflettere su quanto accecante dovesse essere stata, là nel marcio delle trincee della Somme o del Carso, quella sensazione di primordiale fratellanza – si sarebbe detto l'annuncio di un'umanità *vera*. Non fu possibile astenersi dall'attenderla, una volta scoppiata la pace. Ma la pace, quella era cosa più complicata.”